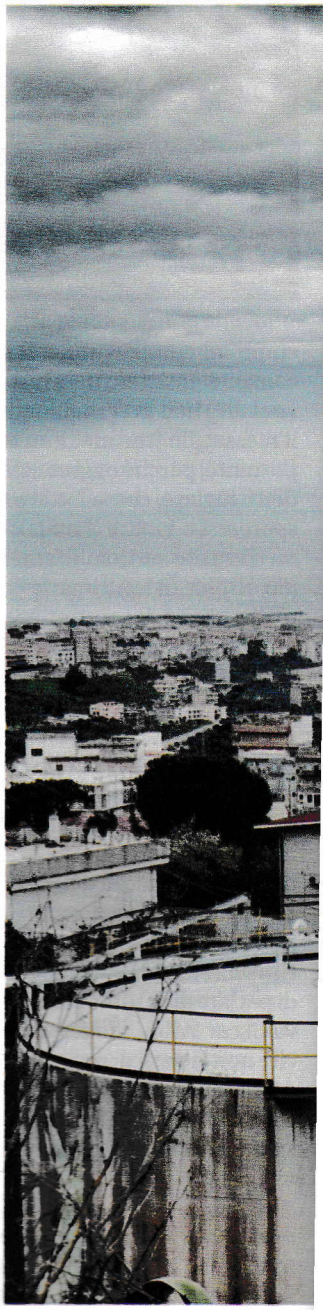
CALABRIA, VOTO

A DESTRA E A SINISTRA, TUTTI CONTRO TUTTI. E POI, AZIENDE CHE CHIUDONO, GIOVANI IN FUGA, INCHIESTE GIUDIZIARIE. LE ELEZIONI CHE NESSUNO VUOLE VINCERE

DI **GIANFRANCESCO TURANO**



Giochi diffusi in Calabria: il tressette a perdere. Per le regionali del 26 gennaio la battaglia a chi si assicura meno mani di carte sta raggiungendo livelli senza precedenti. D'altra parte, a chi conviene governare l'ingovernabile? Se la corsa a scansarsi vale per l'Italia, infuria a maggior ragione in una terra di disoccupazione, redditi di cittadinanza, commissariamenti a tappeto di Comuni e Aziende sanitarie, inquisizioni giudiziarie a volontà e contrazione demografica, come a Riace, il paesino salvato per opera leghista dal "modello Lucano" e riconsegnato a una lenta ma sicura estinzione.

Quando mancano due settimane alla presentazione delle liste elettorali, a sinistra si è visto il licenziamento in tronco del governatore uscente, Gerardo Mario Oliverio, membro della direzione nazionale e soldatino del Pci-Pds-Ds-Pd dalla sua prima consiliatura (1980). Motivo del provvedimento: Oliverio, 67 anni il prossimo gennaio, rappresenta il vecchio. Al suo posto, il segretario nazionale Nicola Zingaretti e il commissario regionale Stefano Graziano - terra fertilissima di commissari, la Calabria - si sono proposti invano all'editore Florindo Rubbettino e a Maurizio Talarico produttore di cravatte con base a Roma e frequentazioni all'Antico circolo del tiro a volo del calabrese Antonio Catricalà.

Respinti da entrambi, i democrat hanno candidato l'industriale del tonno Filippo Callipo detto Pippo, 73 anni, simpatizzante dipietrista quando si presentò alle regionali del 2010 (terzo classificato con il 10 per cento). In tempi più recenti Callipo si era avvicinato al M5S ma con alcuni capi locali c'è scarsa intesa. La sua candidatura è stata caldeggiata dal simpatizzante grillino Nino De Masi, imprenditore minacciato dalla 'ndrangheta come lo stesso Callipo. Poi la piattaforma Rousseau, versione moderna dell'oracolo di Delfi applicata in terra magnogreca, ha detto no, andiamo da soli e non con Callipo. Caso mai con Francesco Aiello, ordinario di politica economica a Cosenza dotato di elevatissima autostima (una sua ora di lavoro ne vale tre del votante normodotato, sostiene) ed erede di abuso edilizio per via di padre.

La decisione finale avverrà con L'Espresso in stampa. Idem per il candidato della destra, che dovrebbe essere il vincitore, se continuerà a valere la norma, finora senza eccezioni, per cui in Calabria una coalizione non vince mai per due volte di fila.

Ma a destra non c'è Delfi, né Rousseau. A destra c'è Matteo Salvini, uomo solo al comando e vincitore di un seggio senato- →

A PERDERE

Una veduta di Reggio Calabria

Matteo Salvini ha tenuto per sé la scelta del candidato del centrodestra, pur attribuendolo a Forza Italia. A marzo del 2018 il leader leghista è stato eletto senatore a Rosarno ma la nomina è stata poi revocata per errori di conteggio

→ riale a Rosarno il 4 marzo 2018 che è stato poi revocato per errori contabili e riassegnato alla forzista Michela Caligiuri.

Salvini ha lasciato il governo della Calabria a disposizione di Forza Italia con una piccola clausola: è lui, non Forza Italia, a scegliere il candidato. Quindi stop a Mario Occhiuto, sindaco di Cosenza e fratello di Roberto, vicecapogruppo azzurro alla Camera. Motivo del no: carichi giudiziari in sospeso. Il segretario leghista ha interpellato il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo, inviso agli Occhiuto. Poi ha chiesto a Caterina Chiaravalloti, figlia dell'ex governatore di centrodestra Giuseppe e presidente del tribunale di Latina in concorso per la stessa carica a Roma. Nel frattempo, si è mosso su Jole Santelli, avvocato-deputato-ex vicesindaco di Occhiuto a Cosenza, lanciata anni fa sulla scena politica da un notissimo legale calabrese, Cesare Previti. Ma gli Occhiuto l'hanno presa male e hanno lasciato trapelare la minaccia che il fratello maggiore si presenti per conto suo, come salvo ripensamenti intende fare Oliverio con sei liste civiche a sfidare Graziano, che ha commissariato il Pd dissidente di Cosenza e Crotone. Aiello invece potrebbe ripensare di non correre e di appoggiare una civica Callipo, non fosse che Nicola Morra, presidente grillino della commissione parlamentare antimafia (Santelli è vicepresidente), non vede Callipo di buon occhio e avrebbe voluto al suo posto la giovane deputata Dalila Nesci, contro il parere del sottosegretario ai Beni culturali Anna Laura Orrico, che nell'azienda Callipo ha lavorato, finché Luigi Di Maio ha avocato la scelta all'oracolo Rousseau.

I RESISTENTI

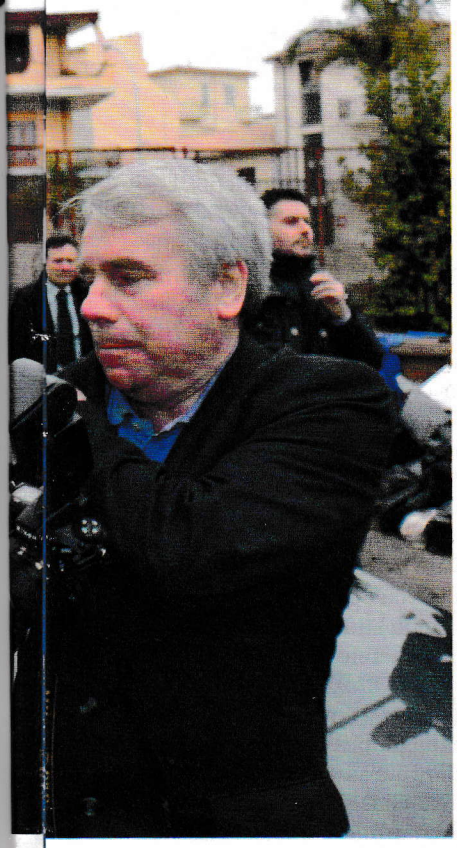
Il lettore non calabrofono può considerare il pre-elezioni piuttosto complicato. Eppure questa è una sintesi già molto semplificata.

A guardarla con occhio spassionato la frammentazione ad angolo giro riproduce su scala legale certe strutture, locali ma meno legali, che applicano in modo rigoroso l'indipendentismo territoriale. La faida fra clan dei partiti si riflette nell'ambizione di molti a un seggio da consigliere, possibilmente di minoranza perché è più comodo e perché rappresenta il livello di galleggiamento ideale su un mare sempre più tempestoso e inquinato, non solo in senso lato.

Al di là di questo cabotaggio, l'impressione dei cittadini riluttanti al voto del 26 gennaio è che della Calabria importi poco a tutti, alla politica di Roma come allo stesso crimine organizzato che segue rotte nazionali e internazionali molto più redditizie.

Ma fra chi resta e chi torna non tutti hanno mollato. Ci sono persone che non si sono lasciate intaccare dalle piccole comodità e dalla tentazione della nullafacenza come accade in Gogol e Cechov visto che «lo sanno tutti che fra i russi e i calabresi non c'è tanta differenza» (Primo Levi, "La chiave a stella").

È il caso di Amalia Bruni, scienziata di punta a livello internazionale negli studi sulle demenze e l'Alzheimer, direttrice del centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme. Il suo laboratorio di biologia molecolare ha dovuto chiudere dopo l'estate per mancanza di fondi. «Genetisti che lavoravano con me da anni», dice Bruni, «sono andati a fare esami del sangue, con tutto il rispetto per i laboratori di analisi. Dopo lo scioglimento dell'Asp di Catanzaro per mafia un anno fa, non abbiamo mai incontrato i commissari. Il Besta di Milano ci voleva inglobare ma riconosceva solo la ricerca e noi facciamo anche assistenza. Come glielo spiego alle famiglie dei nostri malati in una regione dove i medici di base che vanno in pensione non vengono rimpiazzati? Adesso spero in un accordo con l'Irccs di Ancona



La Cittadella della Regione a Germaneto, nei pressi di Catanzaro. Il palazzo è stato inaugurato a gennaio del 2016 alla presenza del presidente Sergio Mattarella

che ha una base a Cosenza ma sarebbe meglio conquistare la qualifica di Irccs per il nostro centro che molti politici, a destra e a sinistra, hanno visto come il mio giocattolino personale per oltre vent'anni preferendo finanziare le sagre di paese. Potevo andarmene al nord o magari in Sicilia dove mi avrebbero steso i tappeti rossi ma ho preferito continuare la lotta qui. I miei tre figli, no. Sono partiti e questa è una sconfitta».

La diaspora calabrese conosce anche la via del ritorno. È il caso di Patrizia Giancotti, antropologa con anni di studi sul campo in Brasile, nata a Torino da una famiglia calabrese e tornata a vivere a Palermiti, sulla cintura collinare che sovrasta lo Ionio. «L'aspetto positivo dell'offerta culturale in Calabria», dice, «è che si può partire da una sorta di Ground Zero evitando gli errori fatti in Puglia e in Basilicata dove, però, si sono mossi con decisione. La notte della taranta in Salento ha forse snaturato le sue premesse ma ci vanno migliaia di persone e a Matera non c'è posto per sedersi. Noi non dovremmo puntare solo sull'archeologia e sul turismo ma anche sui beni immateriali della Calabria, sulla relazione uomo-natura in area grecanica, sul rapporto familiare con la trascendenza fra vivi e morti, su quello che va di moda chiamare economia circolare e che qui ha radici antiche. Perfino l'orrore dell'incompiuto architettonico racconta di figli partiti e mai tornati, di uno sviluppo economico che non c'è stato. La carenza identitaria si vede dovunque, anche nei menu dei ristoranti che non puntano ancora abbastanza sulle eccellenze locali quando la Bettolab di Berlino, un locale aperto da Emanuele Femia, un ragazzo di qua, sta avendo grande successo».

Il discorso identitario, in realtà, ha l'andamento del pendolo fra denigrazione e autoesaltazione neoborbonica. «I cosiddetti neomeridionalisti sono una reazione confusa e storicamente infondata all'insulto salvinista», dice Pino Ippolito Armino, tornato da Torino a Palmi dove dirige un circolo culturale e dove ha scritto il saggio "Quando il Sud divenne arretrato". «Dicono che si stava meglio sotto Franceschiello e re Ferdinando e che bisognerebbe tornare a dividersi dall'Italia. Ma questa scissione, predica- →

NEL PALAZZO DELLA GIUNTA INAUGURATO TRE ANNI FA GLI IMPIANTI FUNZIONANO MALE. E D'ESTATE NON SI RESPIRA

Foto: pagine 32-33: G. Carotenuto, pagine 34-35: Luigi Salsini / AGF

→ ta in forma leghista o neoborbonica, è già nei fatti e basta fare duecento chilometri a nord per prenderne atto. Qui i giovani restano fino a 16-18 anni e poi se ne vanno fuori a studiare o a lavorare».

Per trattenerli ci vorrebbe qualcosa di più concreto di uno slogan. Ma se la deindustrializzazione ha colpito duro in Lombardia e Veneto, figurarsi in Calabria. Vittorio De Paola, pensionato del Nuovo Pignone, ha un ristorante a Vibo. Se si guarda in basso, c'è la vista bellissima del porto, del Tirreno, di Stromboli. Se si guarda in alto, ci sono i piloni dell'autostrada più inaugurata del mondo, la Salerno-Reggio, che proprio nei viadotti di Vibo-Pizzo ha la prova della sua incompiutezza definitiva.

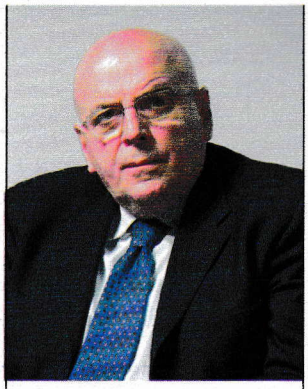
«In questa zona esisteva un tessuto industriale di livello nazionale», ricorda De Paola. «Oltre allo stabilimento del Pignone, che ora è passato a General electric, c'erano altri insediamenti del gruppo Eni, c'era Snamprogetti, c'era Saipem. Per uno come me, che ho iniziato a lavorare da ragazzo al porto ripulendo le reti dei pescherecci dai pesciolini rimasti attaccati, e quella era la mia paga, la grande industria è stata un'opportunità straordinaria. Oggi il Pignone fa componentistica e il resto è scomparso».

I SUBAPPALTATORI

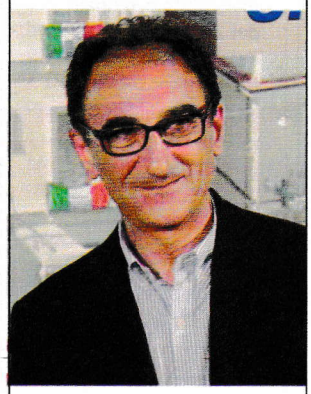
Il declino dei pochi distretti industriali ha accentuato la dipendenza dalle erogazioni Stato-Ue. Oliverio ha fatto il possibile per sfruttare meglio i fondi europei ma un certo modo di gestire il denaro pubblico è duro a morire.

Prendiamo la Cittadella della giunta regionale a Germaneto (Catanzaro). Il palazzone in stile egizio-dorico è stato inaugurato il 29 gennaio 2016 alla presenza del presidente Sergio Mattarella. Da qualche mese i nuovi impianti elettrici, la climatizzazione, il ricircolo dell'aria funzionano a singhiozzo, le pulizie pure e d'estate astenersi cardiopatici. Il calore è micidiale.

Eppure la Consip ha messo a disposizione 12 milioni di euro con la gara europea di facility management da 2,7 miliardi complessivi (Fm4), che si è poi scoperto essere ampiamente manipolata. È la stessa che ha provocato l'inchiesta in cui sono stati coinvolti, fra gli altri, l'imprenditore napoletano Alfredo Romeo, l'ex comandante dei carabinieri Tullio Del Sette, il verdiniano Ezio Bigotti e il braccio destro di Matteo Renzi, Luca Lotti.



GOVERNATORE
Mario Oliverio, 67 anni a gennaio, è il governatore uscente. Entrato in politica a 27 anni come consigliere del Pci, è stato parlamentare ed è membro della direzione nazionale del Pd che ha deciso di non ricandidarlo alla guida della regione. Oliverio correrà ugualmente



SINDACO
Sergio Abramo, 61 anni, di Forza Italia, è sindaco di Catanzaro, presidente della Provincia e imprenditore. Uno dei suoi fedelissimi, il consigliere Domenico Tallini, segue da vicino gli appalti Consip della nuova sede regionale

L'appalto di manutenzione e pulizie alla sede della giunta regionale era stato vinto dalla Manital di Ivrea, impresa che è uscita distrutta dallo scandalo Consip. Manital ha prima vinto la gara Consip con un ribasso enorme (30 per cento). Subito dopo ha subappaltato gli interventi alla Euroservices di Lamezia (pulizie) e a Max plus energy di Casoria (manutenzione) in cambio di una commissione del 20 per cento. Nell'azienda campana controllata dalla famiglia D'Addosio, nota per avere frequentato fin dalla Prima repubblica la zona grigia della politica, ha lavorato fino a un anno fa Valeria Fedele, attuale direttore generale della Provincia di Catanzaro per Forza Italia e molto vicina a Domenico Tallini. Oggi consigliere regionale, al tempo dell'aggiudicazione dell'appalto (2012-2013) Tallini era assessore al personale nella giunta di Giuseppe Scopelliti, l'ex governatore di centrodestra che vinse nel 2010 proprio contro Callipo e Agazio Loiero e che è da qualche settimana in semilibertà dopo una condanna definitiva per i bilanci falsi firmati da sindaco di Reggio.

Anche da semplice consigliere regionale Tallini, molto legato ad Abramo che come stampatore ha un credito con la Regione da 1,5 milioni di euro, ha continuato a seguire di persona le vicende delle due società. I responsabili del settore economato hanno ricevuto forti pressioni personali da Tallini per non creare disturbi ai subappaltatori. Uno di loro, Ernesto Forte, è stato rimosso qualche mese fa dopo avere inserito nella manutenzione la Siram (gruppo Véolia). Due perizie giurate hanno dimostrato che gli impianti non funzionano perché la manutenzione è stata omessa in toto oppure fatta male contro le indicazioni di Max plus energy che attribuivano i problemi a difetti del costruttore.

È lo schema in fotocopia di tante inchieste sugli appalti delle infrastrutture: gara vinta con ribassi insostenibili, subappalto a imprese locali con un santo patrono nella politica, richiesta di interventi extra canone, come quelli effettuati per i pozzetti delle prese elettriche o per il trasloco dei computer dalla vecchia sede della giunta.

Lo scenario si è completato quando nel 2017 Manital, colpita dall'inizio della crisi giudiziario-imprenditoriale del caso Con-

sip, inclusa una pesante multa dell'Antitrust, ha smesso di pagare dipendenti e subappaltatori. Il resto è un film già visto nelle piazze calde della disoccupazione al Sud: bandiere sindacali e sit-in davanti ai palazzi di un potere che può sempre meno.

CINICI ED EMOTIVI

Qualche parola in più su questi temi la sinistra nazionale avrebbe potuto dirla. Con gli slogan si fa prima. «Abbiamo candidato Callipo», ha dichiarato il commissario democrat Graziano, «per tre motivi. È un imprenditore onesto che ha denunciato la 'ndrangheta. Ha portato il nome della Regione in tutto il mondo. È l'Adriano Olivetti della Calabria».

Il parallelo è ardito ma è certo che in ordine sparso la sinistra non ha chance. Forse non ne ha comunque di fronte a una destra che, come ricorda un democrat di lunga navigazione, «vincerebbe anche senza un candidato, anzi, vincerebbe molto più facilmente senza un candidato». Ma c'è modo e modo di perdere, anche per le ripercussioni sugli equilibri politici a Roma. Gli inizi, con tutta la stima che certamente meritano Callipo e il suo sponsor De Masi, non ispirano ottimismo.

Venerdì 6 dicembre 2019 il candidato del Pd ha lanciato la sua campagna da un albergo di Lamezia Terme, a cinque minuti di macchina dalla palazzina gialla con vista sulla statale dei due mari dove Oliverio ha inaugurato il suo quartier generale due giorni prima, ornandolo con una sua fotografia formato lenzuolo.

Da Callipo il 6 dicembre c'erano un migliaio di persone strette in una sala convegni contro i diecimila del giorno dopo in piazza Maggiore a Bologna per l'inizio di campagna di Stefano Bonaccini. Età media piuttosto alta, non contando le hostess in tailleur nero e cartellino "staff" come ai convegni di Confindustria, in giro fra la gente a mettere ordine e distribuire le spillette "io resto in Calabria" avanzate dalle elezioni del 2010.

All'incontro Zingaretti ha ribadito che Callipo non l'ha candidato nessuno, che è stato lui a scendere in campo e che risponderà solo alla sua comunità. Dopo una battuta polemica contro i personalismi diretta a Oliverio, ha concluso con parole simili a quelle usate nel 2018 da Salvini: «Ci vedremo molto spesso da qui al 26 gennaio. Intanto non abbiate paura di usare la parola amore. Lo slogan è: con Callipo per amore della Calabria».

CANDIDATO
Filippo Callipo, 73 anni, nel suo stabilimento di Maierato. Ex numero uno di Confindustria in Calabria e terzo alle regionali del 2010 con una sua lista civica, l'imprenditore del tonno è stato candidato dal Partito democratico

Callipo a sua volta ha dichiarato di non avere un programma ma di volerlo mantenere, a differenza dei predecessori. La sua voce si è incrinata tre volte, l'ultima quando ha parlato dell'anniversario della strage del 1907 quando a Monongah negli Stati Uniti esplose una miniera uccidendo, fra gli altri, una quarantina di calabresi emigrati da San Giovanni in Fiore, incidentalmente il paese di Oliverio.

Applausi scroscianti hanno accolto la mozione della memoria dedicata ai sacrifici dei lavoratori calabresi ma per il polso reale della situazione è più attendibile un passaggio dai bagni dell'hotel a fine incontro. Lì due uomini di esperienza inquadrano lo stato dell'arte. Uno elenca i vip democrat presenti in contrapposizione a Oliverio: «C'erano Falcomatà, Irto, Bova, Battaglia, Giudiceandrea, perfino Iacucci». L'altro: «Vedrai che fino al 26 gennaio arrivano tutti». E il primo: «Speriamo, perché c'è bisogno». ■

NON C'È BISOGNO DI GOVERNARE. BASTA UN CONSIGLIERE DI OPPOSIZIONE PER AVERE INFLUENZA SU AFFARI E APPALTI

Foto: P. Scavuzzo - Agf, S. Monteverde - Ansa, Quotidiano del Sud - Ansa